

Lo sviluppo, il dibattito

«Rigenerazione urbana, chance per Napoli»

La Svimez: riqualificare sì, ma trasformando l'assetto socio-economico dell'area metropolitana

Antonio Vastarelli

La **rigenerazione** urbana è uno dei driver di sviluppo per il Mezzogiorno (cioè uno dei segmenti sui quali puntare per determinare la crescita), anzi forse quello più efficace perché interagisce con molti settori produttivi. A sostenerlo è la Svimez, che ieri ha presentato, nella sede dei costruttori napoletani dell'Acen, il numero monografico della sua rivista su "Questione urbana e Mezzogiorno". **Rigenerazione** e non semplice riqualificazione, come si è detto fino ad oggi, perché il primo termine, come ha spiegato l'urbanista ed ex ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi (oggi consigliere dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno) «è un percorso di natura politico-programmatica che ha sì alla sua base interventi sul patrimonio fisico, ma in cui questi interventi strutturali e infrastrutturali sono anche funzionali ad una profonda trasformazione economica, sociale e culturale della città». Bianchi, pur riconoscendo un'importanza alle problematiche di contesto (dal capitale umano, alla criminalità organizzata, dalla corruzione e inefficienza delle classi dirigenti locali alla mancanza di servizi), ritiene che «sarebbe un errore grave» continuare a sottovalutare l'investimento sulle infrastrutture, come fatto dagli ultimi governi che, «soprattutto a causa dell'influenza della Lega Nord, hanno impostato po-

litiche che hanno fatto aumentare il divario tra le due aree del Paese». Per questo motivo, l'ex ministro si dice convinto che serva un «Piano di primo intervento per il Mezzogiorno, che si basi sui driver dello sviluppo indicati dalla Svimez: logistica e Mediterraneo, difesa dell'ambiente, energie rinnovabili, valorizzazione delle aree interne e, appunto, la **rigenerazione** urbana».

Il presidente dell'Acen, Francesco Tuccillo, ritiene questo ultimo tema «centrale per il rilancio economico della città e in linea con il suo piano regolatore generale, che punta sulla riqualificazione e non sulle nuove costruzioni: una filosofia che apprezziamo», afferma Tuccillo sottolineando, però, di «apprezzare meno le norme attuative e le procedure troppo lunghe e la lentezza con cui procedono gli uffici che valutano le pratiche». Quella della **rigenerazione** urbana è la via giusta anche per l'architetto Bruno Discepolo, che osserva come, oggi, «la competizione internazionale non sia più tanto tra sistemi paese ma tra grandi aree metropolitane». Proprio per questo, è necessario, aggiunge, «che la nuova città metropolitana non sia un organismo di coordinamento di un'area vasta, che non servirebbe a niente, ma un nuovo soggetto istituzionale che possa sperimentare, proprio con la **rigenerazione** urbana, una nuova rinascita della

città». Richiama l'attenzione sul tema delle aree metropolitane anche il prossimo presidente dell'Unione industriali di Napoli, Ambrogio Prezioso (che

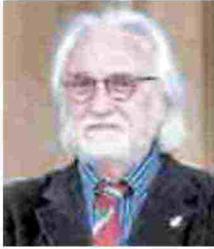
tra due mesi dovrebbe sostituire l'attuale leader, Paolo Graziano). «Nell'Europa a 27 - dice - le città metropolitane sono 22, solo in Italia ne facciamo 14: c'è qualcosa che non va. Il rischio è di disperdere i fondi strutturali e quelli ex Fas che l'Ue ha stanziato proprio per la **rigenerazione** urbana».

Una metropoli è certamente Napoli, con i suoi 3 milioni di abitanti, che continuano però a calare velocemente, a causa della progressiva perdita di ruolo economico e sociale della città. È il direttore della Svimez, Riccardo Padovani, a ricordare i dati dello «tsunami demografico». Dal 2001 al 2011, Napoli ha perso oltre 42mila residenti (-4,2%) e tutti i Comuni meridionali con più di 150mila abitanti ne hanno persi oltre 421mila (-12,9). Un'emorragia che, senza una svolta, potrebbe portare, per il Mezzogiorno, un saldo negativo di oltre 2 milioni e 600mila abitanti in meno nel 2050. Mentre il Nord, che già oggi cresce, segnerebbe +4 milioni. E questo in un momento storico in cui, sottolinea Padovani, «Pil, investimenti e industrie leggere e tecnologiche si concentrano sempre più nelle grandi metropoli del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario

In dieci anni
 la città
 ha perso
 più di 42mila
 residenti
 Senza svolta
 c'è il declino



Bianchi
 La proposta

Il governo vari un Piano di primo intervento per il Mezzogiorno, che si basi sui driver dello sviluppo indicati dalla Svimez: logistica e Mediterraneo, difesa dell'ambiente, energie rinnovabili, valorizzazione delle aree interne e **rigenerazione urbana**



Padovani
 La tendenza

Pil e investimenti si concentrano sempre più nelle grandi metropoli del mondo e anche l'industria, soprattutto quella leggera, tende a localizzarsi nella cerchia delle aree metropolitane: è qui che si gioca la partita per il futuro del Mezzogiorno



Tuccillo
 La burocrazia

Apprezziamo lo spirito del piano regolatore, che punta non sulle nuove costruzioni ma proprio sulle riqualificazioni. Le procedure attuative, però, sono troppo lente e le pratiche si bloccano negli uffici

